

PARLA LA VEDOVA DELLO SCRITTORE SULLE «LETTERE A RINA» DA POCO PUBBLICATE

C'è tanto Arpino pubblico in quello privato

CARLOTTA ROMANO

L'editore Aragno pubblica «Lettere a Rina», 167 lettere inedite che Giovanni Arpino (1927-1987) scrisse a sua moglie Caterina Brero, fra il 1950 e il 1962: lettere piene di passione e insofferenza, interessanti per la forza del sentimento, la vivacità delle espressioni, che vengono pubblicate a 25 anni dalla morte dello scrittore. A Rina, oggi ottantaduenne, ne chiediamo brevemente:

- Perché vengono pubblicate solo oggi?

«Mi pareva fossero lettere intime ma a 80 anni mi sono detta che dovevano appartenere anche ai lettori di Arpino. Vi si trovano numerosissimi accenni al suo lavoro. Nel '51 ad esempio parte per fare il militare e si trova smarrito, solo, lontano, prima a Lecce e poi a Napoli, di lì mi scrive moltissimo: anche delle vicende del suo primo libro "Sei stato felice, Giovanni" pubblicato nei Gettoni di Einaudi. Un libro che riscuote la simpatia di Vittorini e di Sereni che lo aiutano in tutto. Negli anni successivi parlerà de "Gli anni del giudizio", e poi del periodo di Roma dove viene chiamato per le sceneggiature».

- Si legge di un grande amore per lei, una passione autoritaria, era così nella realtà?

«Era un uomo molto generoso, sia con me che con mio figlio. Ma era uno spirito libero e molto esigente. Ad esempio desiderava che non lavorassi, è stato

il motivo del primo grande attrito fra noi. Io sono laureata in scienze naturali, non mi andava di rimanere in casa e ho sempre insegnato, Arpino dopo molto anni l'ha apprezzato».

- Anche con se stesso era esigente?

«Molto: e questo ha fatto sì che sia ancora adesso uno scrittore e un giornalista attuale».

- Cosa maggiormente disprezzava?

«La sciatteria».

- Sapeva non prendersi sul serio...

«Infatti era letto da ogni genere di persona».

- Preferiva la sua attività di romanziere o quella di giornalista?

«Lui quella di romanziere, voleva essere ricordato come tale, io amo molto anche i suoi scritti giornalistici».

- Cosa amava dell'Arpino giornalista?

«Era più facile. Per i romanzi bisognava entrare in quel suo mondo particolare, come lettrice comune avevo una grande simpatia per gli articoli».

- Scrive con una speciale adesione alla realtà, ma lascia sempre posto alla speranza...

«Era un uomo generoso e malinconico, molto aperto alla vita anche nei momenti più duri».

- Cosa le piaceva di più di Arpino?

«La generosità e l'eleganza, questo l'uomo che a me e mio figlio manca di più, ma che continua vivere con noi attraverso il ricordo e insieme alla stima, all'affetto dei suoi lettori».



LO SCRITTORE GIOVANNI ARPINO